

Cenni monografici sull'isola di Chio

del capitano E. BARBARICH

DIMENSIONI, POSTURA E SUPERFICIE. — L'isola di Chio (*Chios* in greco e *Sakys-Adasi* — o isola della mástica — in turco) disposta pressochè al centro dell'Arcipelago Egeo di fronte alla penisola d'Eritre — o Karaburun — rappresenta il sicuro ed ampio vestibolo di Smirne, essendo divisa dalla terraferma da un canale che si restringe fino a circa 7 km. (Promontorio Posidium-C. Asprokomata) e che si allarga al massimo fino a 18.

L'isola ha le seguenti dimensioni: larghezza massima 29 km. (C. Vrulidia-C. Nikolaos), minima circa 13 (seno di Lainus-Chio); massima lunghezza circa 50 (C. Masticòs-antico Fana-C. Epanoméria). La superficie totale è di 1100 kmq., cioè sensibilmente eguale ai due terzi della superficie complessiva dell'isola di Rodi.

Chio trae la sua importanza dalla prossimità di Smirne — emporio commerciale dell'Anatolia e testa di linea ferroviaria della Licaonia — della quale città essa domina gli accessi dal mare, dalla sua posizione centrale nell'Arcipelago Egeo e dai suoi rapporti, attraverso alle Cicladi, con la prossima Eubea, con l'Attica e la penisola Calcidica.

TERRENO. — Il terreno dell'isola è montuoso, vario ed aspro (1). Unitamente a quello della vicina Mitilene esso rivela evidenti affinità d'origini da una parte con i monti dell'Eubea, della penisola Calcidica e della Macedonia e, dall'altra, con quelli della Misia e della penisola di Cízico nel Mar di Marmara. Appartiene quindi ad una zona di transizione tra l'Anatolia e la Balcania, documentata dalla spiccata alternanza delle rocce dovuta ai profondi commovimenti geologici passati; alternanza la quale

(1) L'isola era detta *paipaloessa*, o *trarotta*, negli Inni omerici.

crea la varietà del passaggio, alimenta la diversità delle colture ed apparecchia insensibilmente il trapasso dalla vita e dalla civiltà dell'Occidente alla vita ed alla civiltà dell'Oriente.

Tuttavia, per quanto complesso di origine, il terreno dell'isola si può raggruppare attorno ad alcuni principali capisaldi di rilievo.

Anzitutto una vertebra spinale di natura calcarea la quale costituisce l'ossatura dell'isola disposta nel senso della sua maggiore lunghezza, cioè dal C. Orà al C. Masticòs, perfettamente analoga in natura e direzione all'ossatura della contigua penisola d'Eritre; poi una fascia di terreni primari (scisti metamorfici — argille ed arenarie ardesiache — marmi vari) nella zona nord occidentale (regione di Monte Amano), cui fa riscontro, verso sud-est, un'altra larga fascia di terreni terziari (brecce, marne, argille, conglomerati vari) intramezzata dalla conca di Campo composta di sedimenti lacustri recenti con ligniti, e dalla conca di Chio costituita pure da prodotti di sfacelo delle varie epoche.

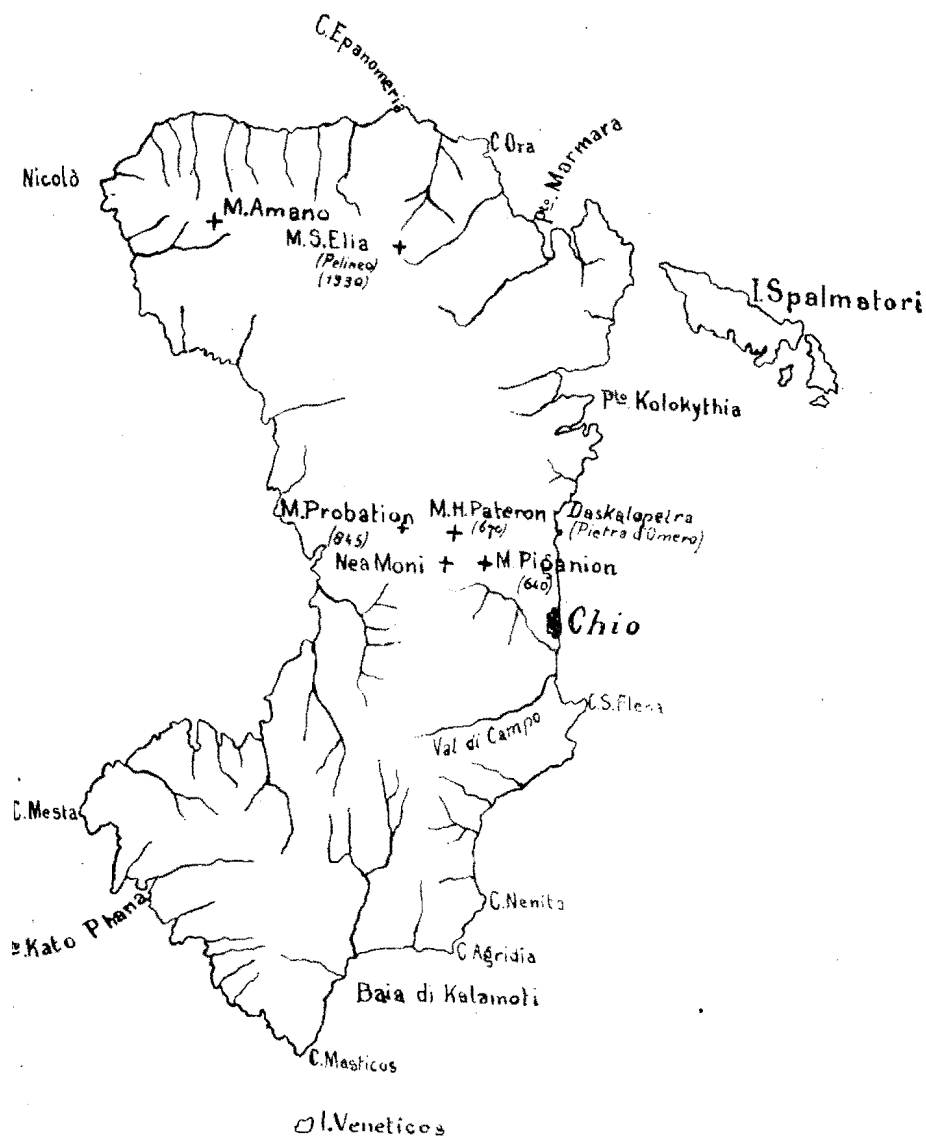
Lungo le linee di contatto tra le nominate fasce di terreno si insinuano rilievi di provenienza diversa, come l'eruttivo (1) tra il primario di Keramo ed il gruppo calcareo di S. Elia (l'antico *Pelineos*), il marmo del primario di Cardamily (2) tra le falde orientali del gruppo di S. Elia ed il solco di Porto Marmara.

Ciò premesso, il rilievo dell'isola può raggrupparsi sinteticamente nelle zone che seguono:

a) *Gruppo del Monte Amano (Amani Vuno)*. Abbraccia un pianoro pietroso piuttosto unito e continuo verso il centro dell'isola, ondulato e rotto da profonde incisioni tra il massiccio di Monte Amano (673 m.) e la costa (Volisso-Panaghia), e si compone di scisti antichi, di quarziti verdastre e di marmi neri. La caratteristica alternanza in questa zona di terreni primari tra scisti ed arenarie — cioè tra terreni impermeabili e permeabili — conferisce singolare asprezza al paesaggio e provoca l'avvicinarsi dei pianori aridi e poveri di vegetazione con le zone di depressione, pascolive ed umide. Dal gruppo del Monte Amano

(1) Essenzialmente composto di augiti, magnetiti, orneblenda, ecc. La località più cospicua di questa zona è denominata sui luoghi *Chaos*, dipendente dal territorio di Keramo.

(2) Calcare a *fusuline* di Cardamily.



Schizzo planimetrico dell'Isola di Chio. Scala 1:400,000.

dipende il distretto minerario di Keramo e quello di Kambia (solfuro d'antimonio, zinco, piombo).

b) *Dorsale calcarea mediana*. Dal promontorio Masticòs al C. Orà si distende una catena calcarea unita e continua la quale attraversa l'isola per tutta la sua lunghezza e ne costituisce lo spartiacque principale. Il calcare (eocenico e cretaceo) composto in prevalenza di arenarie, di puddinghe, di scisti e di molasse, porta talvolta tracce di metamorfismo dovute all'influenza dei fenomeni eruttivi. Tale fenomeno si verifica con maggiore evidenza nel settentrione dell'isola a motivo della prossimità delle rocce serpentinosi e trachitiche presso la piramide montuosa di S. Elia. Nel mezzogiorno invece il terreno acquista maggiore uniformità e compostezza di profilo, specie nella zona agreste della Mestà (Masticò-Chorio).

La presenza del calcare dolomitico, la sua alternanza con strati calcarei di minore compattezza come le arenarie, crea le continue vicissitudini del paesaggio il quale presenta ora contorni ruvidi, rotti da eminenze singole, a picchi ed a guglie, ora ripiani squallidi lavorati dal carsismo (Masticò-Chorio) e limitati da fianchi rupestri, spogli di vegetazione, ed ora infine depressioni floride, irrigue e ben riparate dai venti.

Complessivamente tale terreno rappresenta un elemento separatore tra la spiaggia d'oriente e quella d'occidente dell'isola ed una individualità orografica propria.

Le principali vette lungo la catena calcarea mediana sono quelle di S. Elia o del Monte Pelineo (1330 m.), di Oros (1200 m.), del Piganion (960 m.), del Probation (845 m.) con le dipendenze del gruppo di Aghios Pateron (670 m.) — o del Santo Padre — di Nea-Moni e di Vrulia (710 m.).

c) *Fascia dei terreni terziari di Chio*. — Questa fascia taglia obliquamente una parte della costa orientale dell'isola, tra C. Camari e le vicinanze di Daskalopetra (Pietra, o Scuola di Omero) e si compone di una serie di dossi collinosi largamente alluvionati o incisi dalle acque, rotti talvolta da eminenze singole, a capisaldi. I dossi si spianano sovente in strati poco profondi che si appoggiano a guisa di sottili mantelli alla dorsale calcarea, la quale incornicia il paesaggio e lo comprende come in un grande quadro.

Nell'interno di tale terreno, assai assortito (1) ed intralciato, si alternano a gruppi di rilievo — ottimi per l'osservazione a distanza e per la difesa a capisaldi — brevi conche vallive irrigue, bene appoggiate sui fianchi e sul tergo. I mantelli sedimentari che risalgono le basse falde calcaree sono talvolta franosi e foggiate a terrazze per assicurare qualche stabilità alle terre dilatabili. Epperchè le operazioni militari riescono malagevoli per gli ostacoli che si incontrano in queste zone fortemente accidentate e coperte, in cui i passaggi sono ben di sovente obbligati e nelle quali si moltiplicano le difficoltà per un'azione coordinata ed unitaria tra le diverse armi.

Chio — o Kastron — occupa il centro di questo anfiteatro dapprima collinesco e poi alpestre. La val di Campo (alluvioni recenti) la quale apre gli accessi alla conca di Chio da mezzodì, rappresenta una zona militarmente assai utile tanto per lo sbarco di truppe, quanto per procedere di là all'aggiramento delle difese verso le alture del Santo Padre.

d) *Zona eruttiva.* Lungo le falde occidentali del Monte S. Elia, nel territorio di Keramo, si rintracciano frequenti esempi di rocce eruttive, come trachiti ed andesiti, le quali si presentano assai spesso sotto l'aspetto di picchi, di profili taglienti e di rilievi colonnari, particolarità tutte le quali conferiscono al paesaggio quell'aspetto ruvido e selvaggio che è tutto proprio dei rilievi trachitici.

COSTE. — Le coste — prevalentemente di frattura — epperchè rupestri nella maggior parte del loro sviluppo, mitigano alquanto il loro aspetto aspro lungo la fascia dei terreni terziari là dove si aprono i migliori approdi dell'isola.

Nel rimanente del suo sviluppo la costa, poco articolata, offre radi ridossi nell'interno degli aggetti calcarei che scosendono in mare; limitati specchi d'acqua al riparo dai venti, ma inospiti e pressochè privi di retroterra. Tali ridossi, nel pittoresco linguaggio dei luoghi sono denominati *lithilimèna*, cioè porti cavati nel sasso.

Dal C. Masticòs in direzione di settentrione si stende la costa

(1) Costituisce infatti un vero campionario geologico, specie lungo la linea degli acquedotti di Chio; campionario che va dalle arenarie paleozoiche, ai calcari alluvionali, ai talco-quarziti, ai serpentini, diabasi, ecc.

orientale dell'isola, erta, con buoni fondali verso le baje di Calamoti e di Mègalo, separate l'un l'altra dal promontorio turrito di Nenità; costa tagliata in più punti a muraglia nel calcare bianco. Le due baje — discretamente riparate dai venti di nord-ovest e di sud-ovest — presentano alcuni buoni ancoraggi utili anche per grosse navi.

Tra il C. Sant'Elena e Chio, la costa si appiattisce alquanto prima nella regione alluvionale di val di Campo, poi nelle vicinanze della città (*Bellavista*). Si riscontrano però in questa zona parecchi bassifondi.

Chio possiede un buon porto, lungo circa 700 metri, largo 300, discreto tenitore, ben riparato dai venti, protetto da due moli artificiali e difeso da una vecchia fortezza. Il porto è accessibile anche alle navi di grossa portata ed è visitato in media da 4500 bastimenti con circa 950.000 tonnellate di spostamento. L'ingresso aperto tra i due moli ha l'ampiezza di 105 metri.

Nell'interno del porto, per l'angustia dello specchio d'acqua, non è sempre agevole la manovra per le navi di maggiore portata.

Tutto intorno allo scalo si stende la città, gremita di case bianche dai tetti a terrazza, sul cui sfondo si prospetta, a guisa di cornice, prima una cintura di basse colline ombreggiate da alberi, poi il profilo tagliente della dorsale calcarea mediana. I sobborghi si estendono a Sud ed a Nord del porto. La fortezza (*Kastron*) domina il lato settentrionale della città.

Il porto di Chio è provvisto di alcune lanterne fisse ed ha buoni fondali che variano dai 2 (Sud) agli 8 metri (Nord).

Da Chio al C. Vrulidia la costa riprende il suo aspetto roccioso. Si apre dapprima nel ridosso di Daskalopetra, poi nel seno di Kolokythia e nel litorale di Langada provvisti di buoni fondali, e prosegue sempre erta in direzione della costa settentrionale dell'isola, offrendo qualche ridosso al riparo dei venti nei *lithilimèna* di Parapanta e di Porto Marmara, allineati forse lungo una linea di frattura dell'isola.

Tra capo Orà e capo S. Nicolò la costa non presenta alcun ricovero lungo una muraglia rocciosa intagliata da brevi e ripidi burroni (*Ariusia*).

Dal capo S. Nicolò al capo Mestà la costa d'occidente è foggata ad ampio semicerchio, per cui forse venne all'isola il nome

di Chio, da *coilos*, o cavità. Si trovano quivi alcuni rifugi per navi sottili nella rada di Volisso, nel seno di Alunta (l'antico porto Lainus) che presenta alcuni *lithilimèna* e nella rada di Mestà — o Amistà — tutti provvisti di discreti fondali sebbene esposti ai venti di sud e di sud-ovest.

Tra capo Mestà e capo Masticòs la costa di mezzogiorno si apre nel rifugio di Kato Phana.

Il gruppo delle isole Spalmatori (*Oenussae*) a N-E. dell'isola può fornire un discreto ancoraggio ben riparato dai venti per un certo numero di navi anche di maggiore pescagione. Al largo delle Spalmatori la flotta veneta venne battuta dalla ottomana nel 1695 (1).

ACQUE. — La rete idrografica dell'isola, o segue la displuviale della dorsale mediana, o percorre le principali linee di frattura del rilievo accentuando l'ostacolo separatore che esse rappresentano.

La prevalenza del terreno calcareo tende a localizzare le scaturigini al piede dei monti ed a limitarle a poche fontane sull'alto dei pianori, sicchè questi ultimi dimostrano assai spesso un'aridità caratteristica, spoglia di vegetazione e di coltura prativa.

In genere, a motivo delle forti pendenze e delle rocce di sfacelo, i corsi d'acqua sono torrentizî ed ottimi lavoratori. Il loro regime provoca improvvise e larghe alluvioni le quali richieggono la vigile opera dei canali di derivazione, delle dighe robuste e degli sbarramenti. L'inalveamento delle correnti di lavaggio costituisce quindi una preoccupazione costante, specie lungo le linee di contatto tra i dossi calcarei ed i sottili mantelli terziari, per evitare scoscendimenti e frane. Tale fenomeno si verifica tanto nella conca di Chio come in quella di Campo.

Nel circondario di Volisso, nel nord-ovest dell'isola, si rintracciano pure alcune buone sorgenti minerali (acqua cuprea), assai ricercate per la cura della lebbra.

Tra i corsi d'acqua disposti lungo le linee di frattura dell'isola si deve notare il Kardamily, che scaturisce dalle alture di Katàvasis e percorre una valle di scisti primari incuneata nel tavolo calcareo di settentrione. Alla stessa specie appartiene anche

(1) Il gruppo delle Spalmatori consta dell'isola omonima e degli isolotti del Pascià (*Pascià Adasi*) e di Vaton.

il torrente di Kalamoti, a sud dell'isola, le cui origini risalgono alla linea di contatto tra i terreni calcarei e quelli marnosi ed argillosi della regione di Campo.

Ai corsi d'acqua dipendenti dalla displuviale mediana d'oriente appartengono il fiume Kavada (val di Campo), il Parthenis che irriga la conca di Chio e sfocia a mezzogiorno della città, non lungi dalla spiaggia di Bellavista, il Cufos, l'Armenis e l'Agrios, il quale ultimo immette nella baja di Kolokythia.

Ai corsi d'acqua che traggono origine dalla displuviale d'occidente appartengono il Malanghiotis, l'Ariki, il Siderunta, l'Aluntos, il Xeropotamo, il Tsoha e lo Stenohori.

L'acqua non difetta in genere nella conca di Chio: a Karies, Vrontados, Dafnon e Ververato esistono parecchie sorgenti di acqua e molti pozzi nei giardini. La città di Chio è poi provvista di due acquedotti, le cui scaturigini risalgono alle basse falde calcaree tra il Piganion e le alture del Profeta Elia.

CLIMA. — Il clima dell'isola è spiccatamente marino, epperò lontano dagli eccessi del calore estivo come dai rigori del freddo invernale. È quindi salubre e dolce. Il termometro oscilla tra gli estremi di $+2$ e di $+30$. La neve, sconosciuta lungo le basse falde, fa qualche breve apparizione sulle cuspidi del Monte S. Elia.

In estate i venti alisei predominano rinfrescando la temperatura e rendendo tersa l'aria.

D'inverno soffiano con qualche violenza i venti di settentrione e quelli di sud-est, specialmente impetuosi sui pianori brulli dell'Amano, obbligando le navi a mantenersi al largo, a ridosso dell'isola di Psara o di quella di Spalmatori.

Le piogge principiano d'ordinario in ottobre e finiscono in marzo: sono caratterizzate da violenti rovesci d'acqua che ingrossano repentinamente i fiumi ed i torrenti.

La malaria non ha che delle manifestazioni limitate all'epoca dei più forti calori ed alla regione alluvionale di Campo.

VEGETAZIONE. — La grande prevalenza del terreno montuoso — alpestre talvolta — esclude il favore della coltura estensiva e consente in qualche luogo la coltura intensiva.

Tale contrasto ha naturalmente sospinto l'attività degli abitanti a dare impulso alle coltivazioni più remunerative e voluttuarie, quali gli agrumi, la masticca e le essenze; sicchè si può dire che l'isola — grande produttrice del superfluo — manca essa stessa

della produzione necessaria alla vita degli abitanti che sono forzatamente tributari dei mercati stranieri.

Le conche di Campo e di Livadia possono qualificarsi per giardini ininterrotti di agrumi, di ortaglie, di roseti, di frutteti e di uliveti. Quivi l'abitabilità è assai frequente e, talvolta, anche densa.

La coltura dei vini di lusso, tanto celebrata nell'antichità (vino d'Arvisia nell'odierna vallata del Kardamily), è assai curata anche oggi giorno lungo le coste orientali dell'isola e sulle basse falde del Monte Sant'Elia.

La regione del Masticò-Chorio, o della màstica — essenza che proviene dal lentischio, assai ricercata per il suo aroma quale droga e quale ingrediente per confetteria — si dedica per intero alla coltura di quel pregiato prodotto e trascura ogni altra coltivazione.

Dalla màstica disciolta nell'alcool si ricava il *raki* — o acquavite — generalmente chiamata pure màstica.

La coltura dei cereali per le premesse fatte più sopra è quindi assai limitata: grano, orzo ed avena si importano pressochè esclusivamente nell'isola dall'Asia Minore, dalla Russia e dalla Romania. Le riserve della specie sono quindi molto scarse.

I giardini di agrumi sono ordinariamente recinti di muraglie, e ciascuno di essi è provvisto di una presa d'acqua (*noria*) che serve per l'irrigazione della terra. Costituiscono nel loro complesso zone fittamente coperte (*Kampos*), le quali presentano qualche valore difensivo che è accresciuto dalla fittezza della vegetazione agrumacea, dalla presenza dei fossati d'irrigazione e dai muri divisorî.

La fascia dei terreni terziari di Chio conta oltre 1500 giardini cintati.

Ben coltivato è pure il gelso per la coltura dei bachi da seta, ed il cotone.

Mancano nell'isola le boscaglie propriamente dette; ma in cambio, la vegetazione dei lentischi è assai diffusa nel territorio di mezzogiorno. I lentischi, dai rami tormentati e nodosi, dal fogliame sempreverde di una tinta più accesa dell'ulivo, toccano l'altezza media di 2 metri e formano, nel loro complesso, delle vere e proprie boscaglie cedue.

Dal luglio al settembre si incidono gli arbusti ed i rami più

grossi del lentischio e ne trasuda una gomma biancastra — la màstica — la quale gocciola sulla terra particolarmente apparecchiata a riceverla. Quivi l'aromatico prodotto si rapprende, si solidifica, ed è accuratamente mondato e raccolto dalle donne.

Così la coltura della màstica costituisce una specie di privilegio dell'isola, anzi una delle fonti tradizionali della sua ricchezza. A Cipro, Rodi e Mitilene — a malgrado dei ripetuti tentativi — la coltivazione del lentischio non diede che frutti assai scadenti. Nelle isole di Antipàro ed Amorgo, la coltura stessa diede invece buoni risultati per quanto l'esperienza sia stata finora circoscritta a brevi aree.

Mancano nell'isola le praterie, o sono limitate a pochi appezzamenti nelle depressioni vallive.

Gli ortaggi (insalate, pomidori e sèdani) (1) sono coltivati con cura in più luoghi, ma particolarmente nei distretti di Chio, di Campo e di Livadia. Da non molto si cura anche la coltivazione delle patate e delle leguminacee.

La legna da ardere non manca in genere nelle zone di basopiano e nel territorio della màstica; scarseggia invece sugli altipiani nord occidentali dell'isola.

RETE STRADALE. — La viabilità dell'isola è naturalmente influenzata dal suo rilievo. La catena calcarea mediana rende infatti difficili i contatti tra la spiaggia d'oriente e quella d'occidente; oltre a ciò la frequenza delle coste dirupate nella maggior parte dello sviluppo dell'isola rende malagevoli anche le comunicazioni littoranee.

Per quanto il governo ottomano assoggettò gli isolani ad una annua tassa di 16 piastre (L. 3.70) per la costruzione ed il mantenimento delle comunicazioni locali, queste sono pur sempre in deprecabili condizioni d'abbandono.

Le carreggiabili si riducono a pochi tronchi, in cattivo stato di manutenzione, tra i centri urbani più cospicui. Una rotabile collega Chio con Volisso, valicando la dorsale calcarea mediana alla sella di Sant'Isidoro (Klissura-370 m.): un'altra rasenta in più luoghi la costa d'oriente e collega Chio, per Daskalopetra (Pietra d'Omero), con la baja di Pantukios, d'onde alcune cattive

(1) Il sèdano venne importato dapprima in Europa da un giardiniere di Chio, che lo trapiantò nella Villa Albani di Roma.

mulattiere proseguono per Pitios e, per val di Kardamily, scendono quindi a Porto Marmara. Tra Chio, il Santo Padre e la zona del Probation (Anàvatos) si stende purè una mediocre rotabile.

Infine un fascio di comunicazioni carrarecce, da Chio, si spinge a mezzogiorno dell'isola verso Kalamoti e Nenità, distaccando rami ad Elata ed Olimpy.

Il rimanente delle comunicazioni è formato da mulattiere soggette alle vicissitudini del paesaggio ora collinesco ed ora alpestre. Nei rilievi calcarei tale vicissitudine si traduce in un ostacolo che deriva dalla continua alternanza del profilo tra le falde erte e l'uniformità dei pianori sassosi sugli altipiani. Nei rilievi di scisti antichi il profilo si tramuta invece in un sèguito di scalèe dovuto al vario alternarsi dei piani di scistosità.

Epperciò nel nord-ovest dell'isola le mulattiere percorrono delle vere e proprie gradinate con dislivelli che toccano talvolta i $\frac{3}{4}$ di metro. Lungo tali mulattiere i quadrupedi da soma o si slanciano in discesa sui due piedi, abbassando la testa, o spiccano dei bruschi salti in altezza.

Cavalli, muli ed asini sono forniti di basti di uso locale, fatti di legno e paglia, larghissimi, adatti al trasporto dei materiali piuttostochè per cavalcatura.

POPOLAZIONE. — La gente dell'isola, che in antico aveva fama di molle e voluttuosa, dedita ai piaceri ed alle raffinatezze dei costumi d'Oriente, che provvedeva ai più ricchi buongustai di Atene e di Roma i celebrati gastronomi, che dissipava il tempo nel giuoco dei dadi e nelle danze, ha pur tuttora conservato nell'intimo del suo spirito un fondo di neghittosità e di scetticismo che si rivela nella trascuranza della coltura della terra, nell'indifferenza verso il regime politico, nella fiacchezza del carattere e nel mercantilismo dei costumi.

Tali qualità, evidenti nelle zone floride del mezzogiorno dedite ai commerci, ai piccoli traffici ed ai contatti marinari con la vicina costiera dell'Anatolia, tendono ad alterarsi a grado a grado fino ad assumere una fisionomia selvatica tra le genti del settentrione dell'isola, i cui lineamenti individualistici, ruvidi e poco socievoli, traggono impulso dalla scarshezza dei centri abitati, dal difetto di emigrazione e dalla durezza della vita sugli altipiani alpestri.

Il tipo del *palikaro* rappresenta in tutta l'isola una specie di ricordo lontano. Unico vestigio — deformato dall'assenza di tradizioni patriottiche — è la costumanza dei *petropólemi* o battaglie di sassi; specie di giuochi cruenti che si praticano tra i giovani delle contrade del mezzodì dai quali non pochi escono o contusi o disadatti al lavoro.

Date tali distintive del carattere, la parentesi della rivoluzione del 1821-22, aperta nell'isola in un momento di lusingato patriottismo, mantenuta senza la necessaria fede ed energia, venne naturalmente a chiudersi con un facile macello degli isolani, senza che questi sapessero reagire contro il Turco o con le armi alla mano o tramandando almeno ai posteri l'instinguibile sentimento della vendetta.

Dei 75,000 abitanti che contava l'isola prima del selvaggio macello del 1822, essa — al termine della rivoluzione greca — ne annoverava 38,000 appena.

Attualmente (1) Chio annovera in complesso 71,724 abitanti, pressochè per intero Greci Ortodossi; vi sono soltanto 2000 Musulmani, un piccolo nucleo di Israeliti e 950 stranieri di nazionalità varia. L'elemento musulmano limitato alla città di Chio è rappresentato in gran parte dai funzionari militari e civili. I cattolici sono quasi tutti di origine genovese, la cui repubblica dominò l'isola per oltre due secoli, cioè dal 1346 al 1566. Anche i nomi delle principali casate — come i Mannesi, i Biosco, i Gravano (2) ed i Mahoni — attestano il vincolo di quelle tradizioni antiche.

L'elemento israelitico esercita le piccole arti o si occupa del servizio dei trasporti negli scali.

Il principale capoluogo abitato è Chio — o *Kastron* — con circa 12,000 (3) abitanti in maggioranza greci: vengono poi Vrontados con 8500, Kardamily con 6600, Campo con 5500, Volisso con 2600, S. Giorgio con 2080, Pirghi con 2200, Thimiana con 2400 e Kalamoti con 1300.

L'elemento agricolo — prevalente nel mezzogiorno dell'isola —

(1) Statistica di fonte greca che risale al 1911.

(2) I Biosco ed i Gravano trattarono quali delegati di Chio una speciale autonomia in favore dell'isola con Selim II (1567).

(3) Esclusi i sobborghi.

si dedica alla preparazione della masticca, nella cui opera sono largamente impiegate anche le donne. Molte tra queste esercitano il baliatico o si impiegano quali domestiche a Costantinopoli, Brussa e Smirne.

La proprietà è abbastanza suddivisa ed assicura un discreto benessere alle popolazioni rurali del distretto della masticca, per quanto esse siano oberate dai balzelli ottomani che hanno nell'isola uno speciale regime (1). Sugli altipiani il pauperismo è diffuso e costituisce una professione generalmente ammessa.

La lingua ellenica è parlata in tutta l'isola sotto una forma dialettale piuttosto corrotta. Il fondo della coltura degli abitanti più evoluti è prettamente classico e limitato, per una specie di anacronismo, alla civiltà dell'antica Ellade; sicchè la vita odierna appare come astratta dai più urgenti problemi d'ordine morale, sociale e politico. Si contano in complesso 64 scuole greche per 1 maschi e 35 per le femmine, con 9000 alunni in totale.

Il costume degli abitanti presenta delle particolarità notevoli. Gli uomini usano ampie brache scure, cinture, corsetti a maniche e recano acconciato in capo un panno bianco conforme l'usanza degli Egiziani antichi. Le donne appaiono goffe negli abiti ingombranti e vistosi e nel grande sfoggio di veli.

Il tempo è calcolato anche dagli Israeliti e Turchi sul calendario Giuliano (*Vecchio Stile*) in arretrato di 12 giorni compiuti sul Gregoriano (*Nuovo Stile*).

Il sistema monetario di Chio è piuttosto complesso e soggetto alle vicissitudini del cambio delle piccole borse locali che speculano sul suo valore. Comprende *mones* (due parà e mezzo) *metallik* (12 parà e mezzo) mezzi *triari* (65 parà) e *triari* (tre piastre e 2 parà e mezzo). La piastra è valutata ordinariamente intorno ai 23 centesimi ed il parà corrisponde circa ad un centesimo.

Edilizia - Risorse - Industrie - Commerci - Ordinamento politico, amministrativo e militare. L'isola non vanta le tradizioni architettoniche di quella di Rodi, nondimeno la buona ricchezza

(1) Si pagano nell'isola sei specie di imposte dirette e cioè la fondiaria (*chefalaion*), la scolastica (*scoliakon*), la militare (*strateusimon*), la stradale (*odopoieia*), di esercizio (*epitideuma*) e la *tassa* propriamente detta (*tassa*). A queste si deve aggiungere l'imposta sul bestiame.

delle sue pietre da taglio (1) — specie dei marmi — ha consentito di dare impulso alle opere edilizie con carattere difensivo oppure religioso, massime nell'epoca bizantina. L'opera distruggitrice dei terremoti e — tra i più recenti — di quello del 1881 (2) ha però talmente danneggiati gli edifici dell'isola da rendere i più cospicui ed artistici tra essi allo stato di rovine.

Gli abitati nei centri urbani più notevoli si dispongono di solito in quadrilatero cintato da mura, ai cui angoli sorgono talvolta dei torrioni semidiruti: così a Lithi, Olimpy, Mestà e Pirghi.

Lungo le cinte murate le aperture sono assai scarse, sicchè viene ad accrescersi il valore difensivo di questi villaggi fortificati. E ciò si dimostrò qualche volta durante la sollevazione del 1821-22.

Nell'interno poi degli stessi villaggi — piuttosto numerosi nella regione industrie della masticca — le strade sono spesso cavalcate da voltoni anche molto profondi, così da dare l'impressione di vere e proprie gallerie, come a Mestà. Questi voltoni, nel concetto degli abitanti dei luoghi dovrebbero servire da ricovero durante i terremoti, e rappresentano in realtà un ostacolo militare di qualche rilievo.

Le dimore borghesi o agricole in genere sono fornite di una piccola scuderia. Hanno di solito una sola apertura, cioè la porta d'ingresso, e, nell'interno delle camere, luce e fumo trovano varco per un foro praticato sul tetto a terrazza.

Il valore difensivo delle abitazioni agricole è anche rafforzato dai giardini di agrumi cintati da muri.

Le località più eminenti dei rilievi sono assai spesso dominate da vecchie opere in rovina (3), avanzi di fortificazioni genovesi o veneziane (*Frurion-Frurion Veneticòs*), da monasteri o da cappelle. Molti villaggi per ragioni difensive sono raccolti in vetta alle località più eminenti; così il caratteristico villaggio di Anavàtos cioè l'*inaccessibile*. Anche le coste appaiono talvolta coronate da osservatori o da torri isolate, antiche vedette seminate in riva al mare dai Genovesi.

(1) I marmi neri di Chio erano assai pregiati nell'antichità (Strabone) ed in genere la pietra da taglio dell'isola (*lapicidinae Chiaë*).

(2) Uno dei più memorabili terremoti dell'antichità risale ai tempi di Tiberio (17 a. C.).

(3) Caratteristica è la fortezza della *Giudea* nel circondario di Monte Sant'Elia.

La città di Chio è provvista di una antica fortezza, però molto malandata e fornita di alcuni vecchi pezzi. Conta pure parecchie moschee e chiese tra la città ed i sobborghi, un ospedale, tre scuole musulmane, otto greche, tre cattoliche, una israelitica. Possiede inoltre una ricca biblioteca (Horemi). In città e dintorni esistono 15 forni, 55 molini, 2 polveriere ed alcune fonderie.

Tra le città minori sono da notarsi Pirghi, per l'originalità dei costumi e per la coltura della masticca, Volisso per i dintorni pittoreschi, Keramos per le miniere e la fabbrica dei laterizi e Kardamily per gli ubertosi vigneti.

La principale risorsa dell'isola è data dal prodotto del lentischio — cioè della masticca — poi dalla coltura dei vigneti, degli agrumi, delle ortaglie e dei frutti. Il difetto di pascoli limita il mantenimento del bestiame da lavoro e da macello, e riduce a piccole aree la coltura dei cereali il cui prodotto è quindi insufficiente al consumo locale.

I muli e gli asini non sono abbondanti, però bastevoli ai bisogni locali ed alle esigenze delle comunicazioni che si svolgono essenzialmente a salma. Manca una statistica attendibile degli animali da soma dell'isola, così pure del bestiame minuto. Difettano in genere l'orzo, l'avena, il fieno e la paglia: l'acqua non scarseggia che sull'alto dei rilievi calcarei: nelle zone coltivate non mancano le cisterne, ma sono di limitato rendimento particolarmente durante la stagione estiva.

Le industrie familiari, esercitate con qualche intensità per alimentare il piccolo commercio sul tipo greco, sono disimpegnate esclusivamente dalle donne, e comprendono i filati, i tappeti, la preparazione della masticca e la coltura dei bachi da seta.

A Chio si fabbricano ottime stoviglie. Il sud-est dell'isola contiene buone ligniti, a strati, disposte sotto il terreno arenaceo argilloso come a Nenità e Neochori. La lignite presenta molta affinità con quella che proviene dal monte Orthymnos nell'isola di Mitilene.

Dallo stesso terreno si estrae pure la celebrata terra saponaria, adoperata nell'antichità (1) quale cosmetico nella toccetta muliebre (*calcare marnoso*).

(1) « Est in medicamentis et Chia terra candicans, affectus eiusdem qui Samiae, usus ad mulierum maxime cutem » — PLINIO XXXV — 16-56.

L'isola dispone altresì di una piccola flotta di velieri con cui si attivano continui scambi con la prossima costa dell'Anatolia. Essa comprende circa 50 *tartane* (*m̄parcos*) della portata varia dalle 350 alle 600 tonn., un'ottantina di *brick* (*m̄prick*) da 200 a 300 tonn. ed un centinaio di « golette » (*goletai*). Nel porto di Chio si possono requisire una ventina di imbarcazioni della portata di una diecina di tonnellate ognuna.

Esistono nell'isola parecchi molini a vento, a *noria*, per l'estrazione dell'acqua, ed idraulici per la macinazione delle olive e delle farine.

L'industria estrattiva è rappresentata dal prodotto delle miniere di Keramo, di Leptopoda e di Potamia, da cui si ricavano ottimi solfuri d'antimonio: buone leuciti si rintracciano pure nei dintorni di Kalamoti. Il marmo bianco, nero e variegato si riscontra lungo la dorsale mediana e nel nord-ovest dell'isola: ottime cave si trovano pure nei dintorni di Chio.

La pesca delle spugne si pratica su vasta scala lungo le spiagge orientali e nei canali attigui, specie presso le isole di Psara e di Spalmatori.

La caccia è rappresentata da lepri e da beccacce. Notevoli sono alcune grosse lucertole e serpentelli, però inoffensivi.

Gli scambi tra l'isola e l'esterno comprendono i seguenti articoli principali: *importazione media annua*, circa 50 mila ettolitri di grano provenienti dalla Russia, dalla Romania e da Cipro; tre milioni di chilogrammi di farine provenienti in qualche misura anche dall'Italia; 180 mila litri di alcool per la masticca; caviale; 2000 capi di buoi da macello; 1500 montoni; stoffe; caffè e legname da lavoro.

L'*esportazione media annua* comprende 200 mila kg. di mandorle; 50 milioni di limoni; 50 mila kg. di fichi; 15 milioni di mandarini; 50 milioni di aranci; 17 mila litri di fior d'arancio; 20 mila litri d'essenza di rose; oltre 70 mila kg. di masticca al prezzo medio di 13-14 franchi al kg.

Le merci in transito sono di poco rilievo e comprendono essenzialmente l'alcool, le farine e le frutta. L'esportazione maggiore avviene per le vie di Costantinopoli, di Smirne e del Mar Nero.

L'isola di Chio forma un Sangiaccato retto da un *mutessarif* da cui dipendono sei *cazà* e tre *nahie*. I *cazà* sono quelli di Chio,

Psara, Nicaria, Lero, Càlimno e Cos: la *nahie* poste alla dipendenza dell' isola sono quelle di Patmo, Stampàlia e Nisiro (*Indirly*).

Chio è suddivisa nel suo interno in quattro circoscrizioni territoriali e sono quella di Chio, che abbraccia l'isola ed i sobborghi di Campo e di Livadia, più otto villaggi; quella del Masticò-Chorio che abbraccia 22 villaggi distribuiti tra la Cocchina-Comata e l'Aspra-Comata, cioè regione occidentale e meridionale dell'isola; quella di Cardamilly che conta 17 villaggi, ed infine quella di Volisso da cui ne dipendono 15.

L'autorità municipale è rappresentata da un *gherosionvulion*, o consiglio di anziani, riconosciuto dal governo centrale. È questo ancora l'estremo avanzo delle antiche libertà cantonali godute in altri tempi nell'isola, ancora qualche tempo prima della violenta repressione dei moti liberali del 1882.

L'autorità locale era allora rappresentata da una *demogerontia*, o assemblea isolana, che delegava alcuni suoi rappresentanti a Costantinopoli.

Il presidio è costituito da circa 3000 regolari con una dozzina di cannoni da montagna ed alcune mitragliatrici, oltre ai *Redif* cristiani e musulmani della forza approssimativa di 1500 uomini. Stante l'esigua popolazione turca dell'isola, il numero dei volontari reclutabili non potrebbe ascendere al massimo che ad alcune centinaia di uomini, considerando neutrale la massa della popolazione greca, mite, aliena dalle armi e dai rivolgimenti politici.

Il riparto ordinario delle truppe è tra S. Giorgio, Halkios, Thimiana, Neochori, Nea Moni, Santo Padre, Amades, Spartunta, Pitios ed Arvaniti. Esistono piccoli presidi anche in località di minor conto (una cinquantina di uomini per ogni località) (1).

La vicinanza delle coste dell'Anatolia e del centro militare di Scesmè può nondimeno rendere facili i trasporti di truppa di rinforzo nell'isola attraverso il canale di Chio, usufruendo delle imbarcazioni locali.

Una buona posizione difensiva per il presidio di Scio, contro le provenienze dalla città e dal suo porto, si trova a circa 8 km. ad occidente della città stessa sulle alture del Santo Padre (*Aghios Pateron*) presso alle falde orientali del monte Probation. Un ma-

(1) S. Marco, Kalamoti, Volisso, Cardamly, Agh. Dimitrios.

gazzino di rifornimento deve essere stato costituito nelle adiacenze del convento del Santo Padre.

Quivi adduce una strada facilmente difendibile contro le provenienze dalla città, per le strette che la strada stessa attraversa e per le vecchie opere difensive che la fiancheggiano (Trulopi, *Frurion* di Krikia). La strada stessa può nondimeno venire minacciata da fianco dalle convalli di riva destra del Parthenis e dalle provenienze di Val di Campo.

La posizione del Santo Padre è però dominata a sua volta dalle alture di Monte Probation (845 m.) e dalle provenienze da Anàvatos, Avgonima e dalle rade di Aluntos e Trohiliù.

A Chio le truppe sono ordinariamente alloggiate in due caserme. Anche la Fortezza ha una guarnigione. Risulta che esistono alcuni presidi mobili lungo il litorale a mezzodì della città di Chio e presso la spiaggia di Sant'Elena, la quale potrebbe usufruirsi per sbarchi di grossi corpi di truppa con obiettivi tanto Chio medesima, quanto le comunicazioni della difesa tra Chio e le alture di Nea-Moni e del Santo Padre.

Un'altra zona di concentramento utile alla difesa potrebbe rintracciarsi nell'interno sulle alture di Pigades, dove dovrebbero pure attualmente trovarsi anche alcuni pezzi d'artiglieria da montagna. Depositi di armi e di munizioni esistono presso Pitios, Arvaniti, Aghios Isidoros e Spartunta.

CENNI STORICO-MILITARI. — In contrapposto a Rodi, la cui vita guerresca e marinara è dedicata alle armi, alla fede ed alla difesa di tenaci ideali, Chio conta una vita storica essenzialmente vincolata ai traffici, alle arti liberali ed alle cure di una società ristretta assai spesso nell'angusto ambito di una vita mercantile e godereccia.

Chio fu dapprima colonia dei Cretesi, poi degli Joni, sicchè essa venne compresa nella *Lega delle dodici città* di quella gente, ritraendo dalla reciproca coalizione degli interessi e delle flotte, nonchè dalla prossimità delle coste dell'Asia Minore cosparse di di opulenti città consanguinee — come Magnesia, Èfeso, Priene e Mileto — ricchezza di traffici e mollezza di costumi. Le dodici città avevano un centro religioso e politico comune nel *Panjonion* presso alla costa di Scalanova.

Insieme con Samo e con Mileto, i mercatanti dell'isola furono i primi ad introdurre negli empori commerciali l'uso della moneta,

surrogandola ai metalli preziosi universalmente accettati fino allora negli scambi sulla base del saggio babilonese.

L'isola vanta quindi una civiltà antica, ed a riprova di essa divide con Samo e Smirne l'onore di aver dato i natali ad Omero, documentando così l'aristocrazia della propria gente nelle tradizioni più genuine della prisca poesia epica. Anche oggi giorno la *Pietra di Omero* — o Daskalopetra — a nord di Chio, rappresenta una mèta di pellegrinaggi; mèta che costituisce un titolo di tradizionale orgoglio nello spirito degli isolani.

All'epoca del dominio persiano sulle coste occidentali dell'Anatolia e delle lotte tra gli opulenti regni di Lidia e di Caria contro i Barbari, Chio, dopo di avere invano ritardata la perdita della libertà dapprima con l'offerta di noleggi di navi, poi con la corruzione, infine col pagamento di annui tributi, cadde da ultimo sotto il giogo dei sàtrapi di Ciro il Grande (545 a. C.).

Al tempo della riscossa dei Greci contro i Persiani, le navi chiotte (circa 100) figurano insieme a quelle di Samo e di Mitilene quali confederate della flotta ateniese. Poi, destreggiandosi abilmente al tempo di Pericle, gli isolani riescono a disimpegnarsi dagli obblighi di solidarietà con i Samiotti ed a mantenere intatta la propria autonomia nelle contese tra Ateniesi e Samiotti stessi per il possesso di Priene (439 a. C.). Da quel tempo Chio si mantenne sempre fedele e legata alla fortuna di Atene, dedicandosi alle arti liberali, alle colture voluttarie ed ai traffici.

Contava allora circa 150.000 abitanti, tra cui almeno 100.000 schiavi.

Dal dominio di Alessandro il Grande l'isola passò a quello di Roma. Le ricchezze ed i costumi molli e licenziosi degli Chiotti suscitarono la rapacità e l'ingordigia dei governatori romani — specie di Verre — sicchè l'isola s'appoggiò dalla parte di Mitridate; ma ne ebbe la peggio, perchè il diffidente Re del Ponto, sospettoso della lealtà degli isolani, li deportò in schiavitù sulle rive del Mar Nero. Ne li trasse dal duro esilio Silla vittorioso.

L'isola fu aggregata in seguito all'impero di Bisanzio, sollecitò gli appetiti dei corsari, poi le ambizioni politiche di Venezia, per cui, nel 1118, il Doge Domenico Michiel l'occupò per la prima volta unitamente a Mitilene, Rodi e Cipro. Nel 1172, il Doge Vitale Michiel II scendeva nuovamente nell'isola e presidiava la città di Chio, costituendosene una forte base marittima contro

l'impero di Bisanzio, conforme ai consigli di Enrico Dandolo, il futuro conquistatore di Costantinopoli.

Espugnata poi quest'ultima città nel 1203 e creatosi l'Impero latino di Costantinopoli, Venezia ebbe modo di incorporarsi stabilmente Chio con la maggior parte delle isole dell'arcipelago e con le coste della Tessaglia e dell'Albania. Lemno venne allora in dominio di Filocolo Navigaioso, Nicaria (Icaria) di Siccardo Reazzano, Stampàlia di Giovanni Quirini e Marco Sanudo s'ebbe il titolo di *Duca dell'Arcipelago*. Sicchè si può dire che Chio abbia schiusa a Venezia la sua magnifica via all'imperialismo marinaro d'Oriente.

Successivamente l'isola, all'epoca delle contese tra Venezia e Genova, passava nelle mani dei Zaccaria, dei Giustiniani e del Cattaneo, Genovesi, insieme collegati in lega d'interessi. Nel 1346 i Genovesi stessi guidati da Simone Vignoso riuscivano a consolidare il loro dominio in Chio, fugando i Greci e dando ad essa una costituzione repubblicana, la quale giovò al prestigio ed alla floridezza dei traffici e dei commerci italiani in Oriente. Chio rispondeva infatti nel miglior modo alle esigenze marinare e politiche di Genova, trovandosi a mezza strada tra questa città ed i possedimenti di Pera e di Caffa (*Teodosia*) in Crimea.

La conquista dell'isola da parte dei Genovesi del Vignoso lasciò larga traccia di sè nelle cronache del tempo. La terra fu a mano a mano sottomessa fino al Capo Masticòs; da ultimo si espugnarono le città ed i posti fortificati. Ultima rimase Chio, ed attorno ad essa i Genovesi costrussero un muro di circonvallazione ed affamarono la guarnigione bizantina, che, alla fine, si arrese per mancanza di viveri.

Chio venne ammessa allora alla cittadinanza di Genova con giuramento di fedeltà in perpetuo: si conservarono i privilegi e si esercitò la giustizia nel nome della Repubblica.

Oramai consolidato il dominio di Genova nell'isola, questa nel 1431 respingeva un attacco dei Veneziani.

Il sultano Bajazet cercò a più riprese di impadronirsi di Chio, ma invano, ed alla presa di Costantinopoli i mercatanti genovesi preferirono di pagare un annuo tributo di 10.000 ducati alla Porta piuttosto che abbandonarla. Ma, nel 1566, l'ammiraglio turco Piali Pascià, dopo di avere subito uno scacco nelle acque di Malta, si presentò davanti a Chio per impadronirsene. Invitò a bordo i

maggioventi genovesi col pretesto di parlamentare, ma — come li ebbe alla sua presenza — li mise in catene e li confinò in perpetuo esilio. Da quel tempo Chio passò a far parte dell' impero ottomano.

All'epoca della miglior attività della marineria toscana sotto l'impulso dell'Ordine militare di Santo Stefano, Ferdinando I, Granduca di Toscana, mandò nel 1599 un buon nerbo di truppe a Chio sopra una forte squadra al comando di Virginio Orsino. Questi sbarcò le truppe che accerchiarono il presidio musulmano nella fortezza. Però, poco appresso, la squadra dell'Orsino fu obbligata da una tempesta a prendere il largo, sicchè i Turchi mossero rapidi contro il piccolo corpo toscano e lo massacrarono.

Nel 1694 Venezia — all'epoca della gloriosa campagna del Morosini in Oriente — fece un breve ritorno nell'isola.

Il capitano generale Antonio Zeno proponevasi di trasformarla in una base militare efficacissima per contrastare di là il transito delle armi e delle truppe ottomane verso Candia e Negroponte, e di spingere da Chio assai più avanti la conquista nell'Egeo verso Mitilene e Tenedo per meglio fronteggiare la flotta nemica.

Epperchè il capitano veneto, con 8000 fanti, 400 cavalli ed alcune migliaia di ausiliari, al comando del generale Stenau, prese terra il 7 settembre 1694 nel porto di Chio, assediò il presidio turco nella fortezza e spinse truppe sulle alture che dominano la città verso occidente. Il presidio ottomano capitolò dopo breve lotta e le navi veneziane traghettarono i prigionieri nella vicina penisola d'Eritre, a Scesmè.

Ma l'anno dopo la sfortunata battaglia navale per i Veneziani presso l'isola di Spalmatori li obbligava ad abbandonare Chio (21 febbraio 1695).

Da quell'epoca l'isola rimase indisturbata sotto il giogo degli Ottomani quando — alla primavera del risorgimento ellenico — l'8 maggio del 1821 le flotte di Idra e Psara, composte di 25 navi guidate dal Tombasis, apparvero nelle acque chiotte. Gli insorti lusingarono l'amor proprio degli abitanti in nome della comune patria, ne vinsero le riluttanze mercantili e li impegnarono alla fine a partecipare alla guerra del patrio riscatto. Un presidio di Samiotti sbarcò subito dopo a Chio per rincalzare la difesa dell'isola e, con l'appoggio di esso, gli isolani rianimati obbligarono il presidio turco ad asserragliarsi nella fortezza.

Meno di un anno era passato quando, l' 11 aprile 1822, i Turchi vennero alla riscossa. Una squadra assai numerosa al comando del Capudan Pascià Cara-Alì sbarcò nell'isola 15.000 dei più barbari Redif dell'Anatolia i quali ricevettero questo preciso ordine: *portare il ferro per gli uomini, la schiavitù per le donne ed i fanciulli ed il fuoco per le città.*

Più di 30.000 persone furono allora scannate con una efferatezza di macelli che trova appena riscontro negli esempi più obbrobriosi nella storia dell'umana barbarie. Le donne ed i fanciulli furono lanciati in schiavitù sui mercati di Smirne, di Brussa e di Costantinopoli. Due anni dopo anche gli ultimi superstiti degli eccidi di Chio, Smirne ed Aivalik, rifugiatisi nell'isolotto di Psara (circa 17.000) venivano sgozzati o fatti schiavi dall'ammiraglio Hochref pascià (giugno 1824).

Dopo circa 90 anni, le orme di tanta efferatezza vivono e si tramandano ancora nello spirito mite degli isolani come un ammonimento pauroso ed incancellabile.
